



“In cammino per il risveglio cristiano di Prato”

Omelia nella Solennità del Patrono Santo Stefano – Cattedrale di Prato 26.12.2005
all'inizio della prima fase del Cammino Diocesano 2005-2010.

Celebrando in questo giorno solennissimo la ricorrenza di Santo Stefano, ad un anno dalla scomparsa del primo Vescovo residenziale di Prato mons. Fiordelli, Vescovo della Diocesi e della città, a lui associo tutti coloro che hanno bene operato a Prato, tutti coloro che, nel presbiterio, nella vita consacrata, nel laicato, hanno avuto a cuore la Chiesa di Prato e la gente di Prato, li raccomando tutti, li raccomandiamo tutti al Signore. E' giusto che alla memoria di mons. Fiordelli, si unisca la memoria di tutti coloro che, soprattutto negli ultimi tempi sono vissuti a Prato e sono vissuti per Prato.

A lui, anzi, associo anche quanti della città e della società, credenti o meno credenti, hanno operato per il bene comune di Prato con coscienza, con onestà e dedizione sincera. Tutti associo, in qualche modo a questa figura che ha dominato la scena di Prato per decenni e tutti raccomando al Signore. Non è forse una festa di tutta la città, oltre che di tutta la Chiesa, questa? E allora è bene che la nostra memoria diventi nostra preghiera, raccomandazione al Signore di quanti appunto hanno vissuto e hanno operato con sincerità di coscienza, per il bene comune della nostra gente.

L'altra memoria, Giovanni Paolo II: come dimenticare il suo carisma, come dimenticare la sua forza spirituale, come dimenticare quel volto bello, gli ultimi tempi provato dalla sofferenza, ma sempre affascinoso? Come dimenticare l'opera indefessa compiuta per il bene della Chiesa, l'applicazione del Concilio e la pace e la giustizia nel mondo? Come dimenticare la sua parola forte, i suoi gridi, i suoi richiami, le sue esortazioni, i suoi insegnamenti, la sua dottrina, la sua vita tutta spesa per il Signore e tutta spesa per il Signore e per tutta intera l'umanità? Lo accolga il Signore – ma lo avrà già accolto il Signore - nella pienezza della luce, della pace e della gloria e voglia il Signore, se a Lui piace, voglia il Signore (questo a Lui chiediamo) che la Chiesa trovi la maniera perché la sua figura resti incisiva, offerta alla preghiera e alla devozione dei fedeli. Abbiamo un altro sommo Pontefice.

L'anno scorso per questa festa era ancora vivo, anche se cadente, Giovanni Paolo II; quest'anno abbiamo il suo successore, Benedetto XVI. Noi ringraziamo il Signore per il candore del suo sorriso, per la forza intellettuale della sua mente, per la sua grandissima competenza teologica, per la bontà che traspare dai suoi gesti e dalle sue parole, per la profondità dottrinale del suo magistero e per quella parola semplice e densa al tempo stesso, succosa, che i suoi discorsi e i suoi interventi ci offrono. Su di lui invochiamo la pienezza dei doni dello Spirito Santo perché possa guidare la Chiesa come piace a Dio. E a lui assicuriamo la stessa fedeltà che abbiamo manifestato e tenuto nei confronti del suo predecessore, papa Giovanni Paolo II.

Il ricordo di questi due papi, il ricordo di Giovanni Paolo II e il pensiero a Benedetto XVI, rinnova al tempo stesso la nostra fedeltà al Concilio Vaticano II. Quest'anno si è celebrata la chiusura, il quarantesimo anno della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Si potrebbero citare molte parole di Giovanni Paolo II e diverse parole già di Benedetto XVI in ordine al Concilio e alla continuità che questi pontificati hanno con quel magistero dottrinale, pastorale, dell'avvenimento più grande del XX secolo, che è appunto il Concilio Vaticano II.



Noi, fedeli al Vescovo di Roma, Papa della Chiesa universale, siamo fedeli alla loro fedeltà al Concilio Ecumenico Vaticano II e lo facciamo con gioia. E sulle strade dell'applicazione del Vaticano II, secondo ovviamente l'insegnamento dei Papi che si succedono, e in unione con loro, la Chiesa potrà percorrere altre strade, potrà rivedere il suo modo di porsi nel mondo, il modo di trasmissione della dottrina perenne, potrà fare ancora nuovi passi nei confronti dei fratelli separati, potrà essere ancora più colloquiale con il mondo, potrà esaminare tutte le questioni che restano ancora aperte. Non abbiamo paura del nuovo, quando siamo fermi sull'antico, non sul vecchio, ma sull'antico, la sede di Pietro, il successore di Pietro, la fedeltà a lui.

Bene, ricordatevi dei vostri capi, mi viene a dire in questo momento. Ricordatevi dei vostri capi, cioè di coloro che vi hanno guidati, i quali vi hanno annunziato la Parola di Dio. Considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, la loro vita e la loro morte (si potrebbe dire), imitatene la fede. E uniti a loro, ricordate che Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre. Per questo, mentre siete in dialogo e in ascolto di tutti, non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine. Siate saldi sulla roccia della fede di Pietro. Questa roccia della fede di Pietro, è la condizione *sine qua non* per l'apertura al mondo e per la navigazione nei nuovi tempi della storia e della società. Senza paura alcuna, senza paura di nessun confronto, senza paura di nessun dialogo, anzi facendo del dialogo in linea col magistero di questi pontefici e in linea con la teologia e l'impostazione pastorale del Concilio, una delle nostre regole fondamentali. Del resto l'identità cristiana, la più sicura, ha dentro di sé, come un DNA, il dialogo, dal momento che il primo dialogo con noi e col mondo lo ha fatto, e lo fa, e lo fa fare attraverso di noi, il Signore Dio, che attraverso l'Incarnazione del suo Figlio, attraverso Gesù, ha condisceso alla nostra condizione umana, si è messo in contatto con tutti, ha cercato tutti, ha dialogato con tutti, non è venuto per polemizzare, ma – se è stato necessario – ha polemizzato e ha contestato, ma soprattutto ha amato senza limiti.

Fratelli e sorelle, la festa di Santo Stefano, sulla base anche di queste considerazioni che abbiamo fatto, questi cenni di riflessione che vi ho offerto, la festa di Santo Stefano ci impegna come festa della Chiesa e della città, ci impegna ad essere solidali con la nostra società e al tempo stesso a preoccuparci che la nostra società non dimentichi le radici cristiane, a preoccuparci che nella nostra società l'annuncio del Vangelo del Signore sia sempre più vivo, sempre più efficace.

Interrompo perché c'è qualcuno che si sente male. Raccomandiamo al Signore chi ora ha questo problema.

Continuo, fratelli e sorelle. Dicevo che dobbiamo essere solidali con la nostra città e la nostra società, come Chiesa. Ma questa solidarietà ci spinge non solo a pensare al bene comune della nostra società temporale, ma anzitutto a pensare a offrire il Vangelo a tutti, in questa società. La prima carità e il primo bene che dobbiamo operare è offrire ancora una volta il Signore Gesù Cristo e fare i nostri sforzi affinché l'attualità della nostra società, le persone di oggi, i pratesi di oggi e la gente nuova che è venuta da fuori, conosca Gesù Cristo di più. Che la città sia radicata ancora nelle sue origini cristiane – ricordavo in questi giorni che siamo tutti nati nella notte di Natale – quando Gesù è nato, è rinata la nostra vita e si sono poste le radici del nostro rinnovamento permanente e perché appunto coloro che



vengono a Prato per un motivo o per un altro, i tanti immigrati provenienti da lontano, incontrando noi, incontrino il Signore Gesù.

Prato è una città e una società trasformata, fortemente in via di trasformazione, e fortemente trasformata. Una società in relazione col mondo, per motivi economici e individuali diversi, una città che è andata dappertutto nel mondo e che ora si ritrova il mondo in casa propria. Gli immigrati dal resto d'Europa, gli immigrati dal Magreb islamico, dall'Africa, dall'Asia, prevalentemente dalla Cina, ma anche da altre nazioni asiatiche: questo ci fa pensare allo sconfinato campo umano in cui la Chiesa rappresenta una minoranza e ci fa vedere in qualche maniera le condizioni del mondo in casa nostra. Il rapporto con l'umanità, con l'umanità sparsa nel mondo, è una caratteristica di Prato, ma ora questa caratteristica di Prato si è fatta particolarmente viva perché il mondo non importa che andiamo a trovarlo lontano, giacché è in mezzo a noi. Rappresentanti di tutti i continenti, o quasi, rappresentanti di tantissime nazioni sono ormai in mezzo a noi e sono popolo con noi.

Prato è una città di indubbia tradizione cristiana, ma indubbiamente qualificata ormai da un inarrestabile processo di secolarizzazione, come tutto l'Occidente. Forse, a differenza di altre zone dell'Occidente, particolarmente ed estremamente secolarizzate, Prato è un mix tra secolarizzazione – che ha staccato molte persone dalla frequentazione della Chiesa e dalla partecipazione alla sua vita – e al tempo stesso apertura spirituale. Le tradizioni forti di carattere religioso, cristiano, hanno fatto tenere alla nostra fede l'interesse di tutti nei confronti della Chiesa, il legame di tutti con la Chiesa. Prato è una città che ha conosciuto e conosce ancora la ricchezza, anzi ce n'è tanta da potere essere investita ancora per il lavoro e per le opere buone del soccorso umano, oltre che della cultura, ma al tempo stesso sta conoscendo un aumento della povertà, un aumento del malessere, di vario genere. Prato è una società che si è sempre distinta per una sorta di patto sociale fra le sue componenti, politiche ed economiche. Ma ha bisogno anch'oggi che l'appello alla concordia, che l'appello al dialogo, che l'appello alla fiducia, che l'appello a concorrere insieme per risolvere i problemi, sia ascoltato.

Mai fare di Prato la città dello scontro, sempre continuare a che Prato resti la città del patto e del dialogo, in tutte le direzioni, in tutte le situazioni. Ma non sono solo queste le caratteristiche di Prato: come non vedere che il malessere presente fra di noi non è dovuto soltanto ad una crisi economica, ma è dovuto anche a due altre crisi che a loro volta fanno da spia ad una crisi più profonda di carattere intellettuale e di carattere morale? Mi riferisco alle crisi familiari e alle crisi giovanili.

La situazione delle nostre famiglie, migliore a Prato, anche dal punto di vista della tenuta, più che in altre zone dell'Italia e dell'Europa, è tuttavia anch'essa preoccupante. Le notizie di crisi individuali e familiari sono all'ordine del giorno e questo non ci può non preoccupare e la constatazione che nel mondo giovanile, peraltro attraversato da movimenti buoni, da valori non disprezzabili, e da ricerche da tenere in conto, non c'è dubbio che conosce anche degli sbandamenti di carattere ideologico e di costume. La colpa non è dei giovani, la colpa è di questo sistema di società che è venuto fuori da una serie di concause e nel quale i nostri giovani rischiano di crescere sradicati dalle migliori tradizioni, disorientati sul piano ideologico intellettuale e morale e in crisi religiosa. Ripeto, dicendo questo, non escludo affatto, non ignoro affatto i movimenti buoni che attraversano l'anima giovanile, ma come non riconoscere che ci sono questi dati con i quali noi tutti dobbiamo fare i conti? E allora, fratelli e sorelle,



di qui l'interrogativo: siamo all'altezza delle crisi e delle necessità di Prato? Siamo all'altezza e nella capacità di coltivare i valori che Prato contiene, di arginare i disvalori e i suoi mali e di far riprendere la strada, non solo di un miglioramento economico, ma morale, e, per quello che ci preme particolarmente, religioso, cioè di fede?

Ecco gli interrogativi che la nostra Chiesa sente. E per questo abbiamo voluto quel piano pastorale che va sotto il nome di "Cammino diocesano 2005/2010": per questo. Per realizzare un movimento di carattere missionario, sostanzialmente, che da una parte ha un risvolto interno alla Chiesa, perché i primi da essere evangelizzati siamo noi: noi cristiani non conosciamo bene il vangelo e dall'altro ha un valore esterno alla Chiesa. Noi cristiani, cattolici, non possiamo rassegnarci alla dimenticanza di Cristo nell'ambito della nostra società e alla stasi in qualche maniera spirituale della nostra società. Noi ci dobbiamo preoccupare di riorfrirne a tutti la pienezza del Vangelo del Signore e la visione cristiana della vita e della convivenza umana. Mi pare che a questo riguardo ci siano delle linee direttrici e delle esigenze che è bene, anche se per un cenno solo, ricordare. Che cosa è necessario? Quello che ha fatto Stefano, come è vissuto Stefano.

Stefano non avrebbe potuto annunciare Gesù Cristo, amare i suoi correligionari, la gente di Gerusalemme, voler bene a loro e parlar loro di Gesù e appassionarsi a che riconoscessero che le antiche Scritture di Israele trovano il loro compimento in Gesù, se di Gesù non fosse stato un conoscitore appassionato e se non avesse avuto la conoscenza delle antiche Scritture. E allora ecco cosa ci è necessario: conoscere di più il Signore Gesù, ascoltarlo di più, contemplarlo di più, adorarlo di più per poterlo offrire agli altri.

In questi ultimi mesi ci siamo dati da fare perché la Bibbia ritornasse all'attenzione di tutti, la diffusione del "Libro dei libri", della Santa Scrittura è stato un fatto che si è realizzato, felicemente io credo, nella nostra Diocesi, ma che si deve realizzare ancora, ma che soprattutto deve accadere nella nostra Diocesi, anzitutto nei cristiani, una maggiore conoscenza del Libro, una maggiore frequentazione del Libro, una maggiore consuetudine con la Sacra Scrittura, perché, come tante volte abbiamo ripetuto, l'ignoranza delle Scritture, come diceva Girolamo, è ignoranza di Gesù.

E come noi potremo offrire Gesù se non lo amiamo, se non lo conosciamo, se non lo contempliamo, se non lo adoriamo, se la nostra mente e il nostro cuore non è pieno di Lui?

Secondo: noi dobbiamo vivere incarnati bene nella nostra società. E incarnati bene nella nostra società significa essere presenti a tutti i livelli: non disinteressarci di nulla, nulla ci è estraneo di questa società, ed essere capaci al tempo stesso di stare fianco a fianco di tutti. Non è possibile testimoniare la verità e la carità del Signore se non a fianco a fianco di tutti, non è l'arroccamento nelle nostre Chiese che ci renderà più efficaci, ma è la presenza nel mondo, naturalmente alimentata dall'esperienza del cenacolo che nelle nostre chiese, nelle nostre parrocchie, in Diocesi, nelle nostre aggregazioni, noi dobbiamo fare. E' il cenacolo che ci rafforza, che ci consola, che ci fa approfondire la fede, che ci rende più fratelli fra di noi, che ci rende più capaci di conoscere il mondo, ma il cenacolo ha le porte aperte, come più volte ho detto. E allora si tratta da parte nostra di essere veramente incarnati nella situazione del mondo d'oggi e particolarmente nella situazione di Prato. Solo così, solo così, coniugando fedeltà al



Signore, comunicazione fra di noi, comunione fra di noi, e dialogo con tutti, in tutte le direzioni (non ci deve essere più nessuno che dice: “Con quella gente non parlo”) si parla con tutti, si cercano tutti, come ha fatto il Signore, si stabilisce con tutti un dialogo di verità e di salvezza. Fedeltà e dialogo fanno parte della nostra spiritualità e della nostra pastorale.

Terzo: particolarmente insisto, mi sembra giusto di insistere, sul dialogo della verità del Vangelo sul piano della cultura e della società perché anche la miscredenza, anche le difficoltà nei confronti della fede, anche le opposizioni, anche le difficoltà che trovano i giovani ad accedere al Signore Gesù, sono in qualche maniera sparse nell'aria, come germi, come semi. E allora è fondamentale per noi farsi presenti ed essere presenti, in dialogo con tutti, sui grandi temi, non su cose piccole e secondarie, ma sui grandi temi, della vita, dell'intelligenza, della coscienza, della morale, dell'etica a tutti i livelli, dalla bioetica all'etica economica all'etica della pace, in dialogo con tutti per portare la verità che abbiamo ricevuto, ascoltare gli altri anche, prendere sul serio gli altri, e al tempo stesso non venir meno al nostro dovere di fedeltà assoluta a quello che abbiamo ricevuto. E' nell'ascolto e nel dono, nel dialogo che dà, che ascolta e che dà, che si può realizzare un ponte di salvezza e di carità, che aumenta e favorisce la cultura, diminuisce l'ignoranza di Cristo nel mondo che è una macchia nera della cultura occidentale e della cultura laica, e aumenta le possibilità di accesso al Signore di tante persone, di tanti problemi dell'intelligenza, della scienza, delle tecnologie, della bioetica, dell'etica economica, ripeto, dell'etica internazionale, della famiglia, ci stanno a cuore, sono nel cuore della vita, cos'è felicità, cos'è lavoro, cos'è stato, cos'è famiglia, cos'è matrimonio, cos'è amore, cos'è sessualità, qual è il senso della vita, tanti temi su cui ci possiamo trovare insieme con tutti, e attraverso i quali possiamo ascoltare le voci del nostro tempo, non disprezzarle aprioristicamente, ascoltare anche le difficoltà, ma al tempo stesso, come Stefano, saper rispondere e saper dare quello che ci è stato dato, non per merito nostro: la luce della fede che illumina l'uomo e che costruisce un'antropologia, una visione della vita e della convivenza umana che ha proprio il timbro cristiano.

Quarto: noi dobbiamo farci sostenitori forti delle famiglie e della famiglia e al tempo stesso ricercatori dei problemi, delle difficoltà e dei dolori che nelle famiglie ci sono. Non possiamo predicare senza incarnarci nella vita delle famiglie d'oggi.

All'orizzonte della pastorale familiare, della cura delle famiglie e della famiglia, della tenuta della concezione della famiglia quale deriva dalla concezione cristiana, è un nostro punto fermo, non solo perché ce l'ha insegnato particolarmente mons. Fiordelli, ma perché se mai mons. Fiordelli al riguardo è stato un profeta, perché questo è un valore che noi riteniamo un valore fondamentale. Non c'è vera vita umana, come non c'è vera vita ecclesiale, senza famiglia. E allora non possiamo non farci aperti ai dolori e alle sofferenze e alle invocazioni delle famiglie da tutti i punti di vista, da quelli economici a quelli morali, e al tempo stesso non possiamo rinunciare a reggere nel dire che cosa la famiglia veramente è e che cosa famiglia non è, nel rispetto di tutti, ma con assoluta fedeltà. Sostegno alle famiglie e sostegno (quinto) agli adolescenti e ai giovani.



Quinto: bisogna essere capaci di proposta cristiana ai nostri giovani. Ma anche a questo riguardo bisogna stare alla stessa lunghezza dei giovani. Bisogna incarnarsi. Una delle nostre debolezze pastorali è non avere sufficienti animatori presbiterali e laici per stare con i ragazzi e con i giovani. Questa è una delle nostre carenze. Non c'è dubbio. E il fatto di vedere la crescita della pastorale giovanile in Diocesi e di vedere un movimento giovanile diocesano ci consola, ci dice al tempo stesso però che è possibile che succeda quello che ancora non succede: una maggiore presenza, un maggiore impegno, una maggiore capillarità nello stare con i ragazzi, nello stare con i giovani, nel proporre loro l'ideale della vita cristiana. Certamente, andando anche controcorrente senza paura. I giovani non hanno bisogno che si cerchi di assuefare le loro tendenze immediate e istintive per essere più vicini a loro. Si deve alimentare il dialogo, il dialogo può diventare anche contrasto, può diventare contestazione, ma sempre nell'ambito di un grandissimo amore, che si esprime appunto nello stare con loro e nel non abbandonarli. Tante cose si potrebbero dire al riguardo, ma non è il caso ora di continuare.

Sesto: noi non possiamo nella situazione di Prato oggi, nella situazione nel mondo, non farci sempre più prossimi ai malati, agli infermi, ai poveri di vario genere. Questa è una delle caratteristiche più belle della Chiesa di Prato: le sue molteplici opere di assistenza e di carità, per cui siamo ricercati anche dalla società civile, i suoi molteplici impegni, il suo volontariato, la sua organizzazione della carità, la sua creatività caritativa è davvero un esempio che mi stupisce sempre e mi fa ringraziare il Signore di questa Chiesa fortemente capace di farsi prossima a chi sta male, a chi vive nella sofferenza e nel dolore.

Ultimo punto di questa rievocazione un po' delle linee della nostra pastorale: noi dobbiamo continuare, come Prato, come Chiesa pratese legata alla città di Prato e alla società pratese, a coltivare le relazioni varie con varie Chiese nel mondo e con vari paesi, all'insegna della missione e della promozione umana. Anche questa è una caratteristica della Chiesa di Prato. Lungo i sentieri aperti dall'intraprendenza economica dei pratesi che li ha portati a vivere, a stare, a dialogare, a commerciare, ad essere presenti in tutte le parti del mondo, anche la nostra Chiesa coltiva l'obiettivo di mantenere le relazioni che ha e magari di aumentarle, non per caricarci ancora di carichi economici, anche se le riserve economiche tutto sommato, nonostante la povertà dei cristiani pratesi, sarebbero tali da poter realizzare ancora tante microrealizzazioni che potrebbero risolvere tanti piccoli problemi. Andando in India mi sono convinto, ho visto chiaramente, che con pochi nostri euro si possono risolvere problemi enormi di quella gente.

Coltiviamo queste relazioni missionarie internazionali: è l'onore di Prato, è la vitalità di Prato che si può esprimere così: è una via di evangelizzazione e al tempo stesso di crescita della nostra fede e del nostro impegno ecclesiale e del nostro senso di appartenenza ad una Chiesa che non è chiusa in se stessa, ma è aperta al mondo.

Per questo, fratelli e sorelle, vi dicevo, abbiamo voluto il cammino diocesano 2005/2010. Lo si conosce già, ma forse è il caso di rievocarlo, e sono nelle ultime battute.



La situazione morale, spirituale, e sociale di Prato ci ha spinto a intraprendere l'iniziativa per noi cristiani più partecipi e praticanti seguita da un'iniziativa a finalità e carattere più missionaria nell'ambito della nostra società e della nostra città. Nella prima iniziativa, o prima fase del cammino diocesano, noi ci dedicheremo particolarmente a contemplare prima di tutto il Vangelo di Gesù nella sua sostanza. La prima fase del cammino dal dicembre 2005, da questo santo Stefano al 2007 sarà caratterizzata dalla visita del Vescovo alle varie zone pastorali e scandita in tre momenti: nel primo momento i fedeli sono invitati a partecipare ad incontri nei quali, con lo sguardo rivolto a Gesù, si ascolterà e si mediterà il Vangelo nel suo nucleo fondamentale e si sosterrà in contemplazione e adorazione del Signore nell'Eucarestia. Do appuntamento a tutti a questo riguardo: lo dirò fra un attimo. Il fine è di riscoprire o di scoprire da parte nostra, fra di noi credenti, la sostanza della bellezza della fede cristiana. Magari siamo religiosi, siamo religiosi cristiani, ma forse non siamo del tutto compresi della sostanza del Cristianesimo ancora. Non altri argomenti per questo momento saranno trattati in questo momento di questa prima fase. Presiedendo queste riunioni, il Vescovo per primo, Bibbia in mano, si farà maestro e discepolo della parola portando al tempo stesso con sé il Credo e il Catechismo della Chiesa cattolica in segno di intima connessione, non di separazione, sotto il primato della Parola del Signore, tra la Scrittura, la Tradizione e il Magistero.

E' fondamentale tutto questo. E al riguardo allora, mi pare importante, fratelli e sorelle, darvi anche una sorta di calendario e di spiegarvi perché, a questo punto, lì sull'altare, vedete, 14 ceri: sono i ceri che tra poco verranno offerti alle singole zone pastorali (11), e gli altri che rappresentano noi i religiosi, le religiose, e le associazioni laicali.

Con la seconda metà di gennaio fino a tutto febbraio, e tutto marzo, io mi farò presente in tutte le zone pastorali, compiendo una vera e propria visita pastorale. Sottolineo questo per dirvi che si tratta di una cosa seria. Non è una semplice visita del vescovo alle zone, ma è una visita pastorale che vuol vedere raccolti tutti i preti, quando è presente il Vescovo, e più fedeli possibile. A far che cosa? Ad ascoltare il Signore, anzitutto, a contemplarlo e ad adorarlo. In questo anno 2006 a questo ci vogliamo dedicare. E io passerò zona per zona. Lo rammento. Mi pare giusto rammentarlo proprio in questa occasione: due volte. Aprirò appunto questo corso, questa iniziativa di contemplazione della sostanza del Vangelo nelle varie zone e nelle singole parrocchie, aprirò io questo con una mia prima visita. Poi tornerò prima di Pasqua con una seconda visita, quindi con una seconda riunione zonale che sostituirà la tradizionale celebrazione penitenziale quaresimale. E allora lo dico: il 17 gennaio sarò nella zona di S. Giusto, il 23 gennaio nel centro storico, il 24 gennaio nella zona Bisenzio nord, il 27 gennaio a Chiesanuova, il 30 gennaio nella zona di Coiano, il 1 febbraio nella zona di Maliseti-S. Paolo-Galciana, il 3 febbraio nella zona che fa capo a Mezzana, il 6 febbraio nell'Oltrefiume, il 9 febbraio nel Bisenzio sud, il 10 febbraio nella zona Soccorso-Grignano-Badie, il 17 febbraio nella zona Fontanelle-Colonica.

Il secondo incontro del Vescovo avverrà in queste date: nel centro storico il 1 marzo, nel Bisenzio nord il 6 marzo, nella zona Bisenzio nord il 7 marzo, nella zona di Coiano il 9 marzo, nella zona di S. Giusto il 14 marzo, nella zona Maliseti-S. Paolo il 16 marzo, nella zona di Mezzana il 17 marzo, nella zona dell'oltrefiume il 27 marzo, nel Bisenzio sud il 28 marzo, nella zona Fontanelle-Colonica il 30 marzo,



nella zona Soccorso-Grignano il 31 marzo. Ci sarà poi alla fine di questo anno pastorale 2006, verso giugno, un'altra riunione zonale che farete, zona per zona da voi.

Io non so se potrò essere presente allora, ma l'essenziale è questo: io chiedo a tutti i miei confratelli, chiedo a tutti i laici, chiedo ai religiosi e alle religiose di prendere sul serio questa visita del Vescovo alle zone che in questa prima fase 2006 sarà dedicata appunto a questo momento contemplativo e nel secondo anno 2007 sarà dedicata ad un esame della situazione socio-religiosa in mezzo a noi, per meglio conoscerla, e ad una revisione anche della nostra organizzazione pastorale. Io vi chiedo adesione e generosità, vi chiedo di condividere, fratelli e sorelle, (ma già lo condividete), e a chi lo condivide in maniera speciale, io do il mio ringraziamento e il mio incoraggiamento. Questa passione del Vescovo perché un movimento, un movimento rinnovato di contemplazione del Signore che ci fa tenere lo sguardo fisso su di Lui, su questa base ci fa rivedere le nostre cose pastorali, sia condiviso da tutti, al fine poi di portarci nella società, nella società pratese e realizzare, facendoci invitare, bussando alle varie porte, e accogliendo gli inviti, in modo da entrare nei vari ambienti pratesi con la Parola del Vangelo, Bibbia in mano, per rioffrire alla società, in tutti gli ambienti ai pratesi e agli immigrati, la Parola di Gesù. E' questo lo schema, in qualche maniera, lo spirito di questo quinquennio pastorale 2005/2010, e nel giorno di S. Stefano lo ribadisco, devo ribadirlo, in particolare, è quello che è necessario per la prima fase 2005/2007.

Termino, fratelli, termino dicendo che non dobbiamo essere ingenui e sappiamo bene che voler testimoniare il vangelo fino in fondo, la sua verità, la sua carità, in dialogo con tutti, ma nella fedeltà assoluta al Signore, nel rispetto di tutte le coscienze, nell'ascolto anche di quello che ci dicono i non credenti, che dobbiamo prendere sul serio, nell'ascolto delle varie esigenze morali, dei vari casi della vita che ci possono occorrere, non dobbiamo essere ingenui: questo ci potrà costare dei sacrifici.

E allora l'esempio di Santo Stefano calza in proposito e la parola dell'apostolo Pietro, la parola della 1^a lettera di Pietro che noi prenderemo, integrata da alcuni passi degli Atti degli Apostoli e dei Vangeli, come schema delle nostre catechesi in questo anno 2007, da gennaio in avanti, la parola di Pietro ci soccorre. Non siate sorpresi dell'incendio di persecuzioni, non siate sorpresi delle opposizioni che troverete: ci sono le opposizioni anche in mezzo a noi, ci sono delle centrali di vizio che certamente ce l'hanno con noi, che certamente ci irridono, che cercano di portarci via gente e giovani, ci sono delle situazioni nell'ambito (in genere abbastanza pacifico) della scuola, in cui è capitato davvero in cui qualche insegnante si è permesso di dire, di far alzare i ragazzi: "Chi è che va alla Messa la domenica?", irridendo a coloro che vanno alla Messa la domenica. Abbiamo trovato dei ragazzi che, per grazia di Dio, non sono stati zitti per paura dell'insegnante, ma si sono alzati dicendo: "Io vado alla Messa e non me ne vergogno".

Ci sono altri tipi di opposizione, ci saranno altri tipi di difficoltà. Non ci verrà certo da coloro che, magari non credendo, sono però in ricerca, sono oneste persone, magari hanno il sogno di ritrovare la fede, magari aspirano nella spiritualità che vivono, al di fuori del materialismo più gretto, e anche dopo le crisi del materialismo ideologico, aspirano a ritrovare un punto di riferimento spirituale forte. Ma ci saranno delle opposizioni e delle obiezioni e noi dobbiamo tenerne conto. E ci sarà la nostra fatica. Dice Pietro: "Nessuno abbia a soffrire come omicida, ladro, o delatore". Purtroppo capita ogni tanto e i



cristiani soffrono per questo. Ma se uno soffre come cristiano, come cristiano coerente, non ne arrossisca, glorifichi piuttosto Dio per questo onore. Queste sono le nostre aspirazioni, questi sono i nostri orientamenti, questa è la nostra spiritualità, la spiritualità che mi auguro faccia proprio tutta la Diocesi.

+ *Gastone Simoni*